

# IL MIRACOLO DEL VOLTO SANTO

RACCONTATO DA P. ANTONIO DA POSCHIAVO (1714)  
COME L'IMMAGINE SCOMPARVE E POI RIAPPARVE

ANTONIO BINI [unosemper@libero.it](mailto:unosemper@libero.it)

La testimonianza tramandataci da p. Antonio da Poschiavo - scritta in data 12 agosto 1714 - merita di essere ricordata, e non solo in relazione a richieste che vengono talvolta formulate da studiosi sulla possibilità di fare ricerche aprendo il reliquiario che custodisce il Volto Santo.

**P** **Antonio**, allora padre guardiano, volle rendere più prezioso il reliquiario, attraverso una nuova cornice in argento, attraverso la raccolta e l'utilizzo di elemosine in danaro e in oggetti d'oro e d'argento, donati al Santuario da parte di devoti che avevano ricevuto grazie. Durante la sostituzione della cornice, padre Antonio - che aveva ottenuto l'autorizzazione del proprio Ordine e del Vescovo di Chieti - aprì anche la cornicetta interna in legno che racchiude il Volto Santo tra due vetri, quella realizzata da fr. Remigio da Rapino, che doveva essere un esperto artigiano, chiamato a



Particolare del piego esterno del manoscritto

Manoppello da p. Clemente da Castelvecchio, primo padre guardiano del costruendo convento dei cappuccini. Secondo quanto riportato nella Relatione Historica di p. Donato da Bomba, il Volto Santo allora (1618) era ancora in possesso di Antonio De Fabritiis, il quale aveva acconsentito che p. Clemente sistemasse l'immagine del Volto Santo che *era nel mezzo di un velo ... malamente tenuto e conservato, (che) era tutto stracciato, lacerato e da*



Poschiavo  
Chiesa parrocchiale San Vittore  
dove fu battezzato P. Antonio

*tignole e tarli mangiato*”, eliminando la superficie rovinata intorno al volto e ponendola tra due vetri. Tale soluzione teneva conto non solo delle eccezionali caratteristiche dell’immagine – la trasparenza del suo sottilissimo tessuto e la visibilità da ambedue i lati del volto in esso impresso - ma doveva anche permettere di stendere e fissare il velo rovinato da pieghe, che in parte sono ancora visibili oggi ad occhio nudo.

All’apertura della cornice interna p. Antonio fu preso dal panico, in quanto come scrive nella sua relazione, l’imma-

gine svanì e “restò il solo velo serico” (il tessuto di seta). Nello smarrimento provò a guardare più volte il velo che aveva tra le mani non riuscendo a spiegarsi l’accaduto, decidendo poi di rimettere tutto a posto come prima. L’immagine riapparve, per la profonda emozione del padre guardiano, il quale annota che probabilmente il Signore aveva voluto metterlo alla prova, dimostrandogli “la

*natura divina*” del Velo, che lo stesso riteneva “*fosse fatto di stampa*”.

Interessante è anche la valutazione circa il tipo di tessuto – seta – che il religioso percepisce tenendo e voltando tra le mani il velo, di cui rileva sul piano tattile – oltre che visivo – la consistenza dei filamenti.

P. Antonio avverte l’esigenza di documentare a futura memoria l’episodio – redigendo una apposita “*relatione*”, che all’esterno del documento viene indicata come “*Relatione del Volto Santo di Manoppello – del miracolo fatto dal Volto S. in tempo della guardiania del p.*

*Antonio da Poschiavo*”, in cui vengono segnalati anche nominativi di persone che si ha motivo di ritenere presenti all’evento, tra cui Nicola Valignani, appartenente alla nobile famiglia teatina. Sicuramente doveva essere presente l’orefice De Laurentiis di Chieti, impegnato nella realizzazione della nuova cornice.

P. Filippo da Tussio nella sua storia del Volto Santo (1875) riporta con evidenza l’episodio, ricordando brevemente anche un evento sostanzialmente analogo sarebbe accaduto nel 1703, protagonista p. Bonifacio da Ascoli, di cui attualmente manca traccia documentale nell’archivio del Convento.

Sta di fatto che dal 1714 i Cappuccini non hanno più aperto la cornice interna del reliquario; non c’è motivo di farlo oggi, per il danno irreparabile che potrebbe subire il sottilissimo tessuto, il quale, dopo tre secoli di aderenza ai vetri, potrebbe essere diventato un tutt’uno con questi. Nello stesso tempo, la presenza di vetri non impedisce ricerche scientifiche mediante l’impiego di moderne tecnologie, che d’altra parte sono state negli ultimissimi anni eseguite attraverso l’uso di microscopi digitali, apparecchiature laser, foto a raggi infrarossi, ecc.

Poche sono le notizie riguardanti p. Antonio, il cappuccino sceso in Abruzzo dalla valle dei Grigioni, in Svizzera, lasciando gli splendidi scenari alpini del Bernina per la spiritualità della Majella.

Sappiamo che il suo cognome originario era Costa, e che dopo Manoppello è stato padre guardiano del Convento di Chieti, città dove morì il 16 luglio 1742, all’età di 71 anni, dopo 48 anni di vita religiosa. Nel necrologio dell’Ordine dei Frati Minori d’Abruzzo, pubblicato nel 1948, il cappuccino – di cui si confermano le origini svizzere – viene ricordato come *“caritatevole e prudente”*.

Grazie ad alcune ricerche effettuate nei registri parrocchiali da don Cleto Lanfranchi, attuale parroco di Poschiavo, apprendiamo che il cognome Costa è diffuso nella zona e che dai registri parrocchiali risultano nati e battezzati nel 1671 quattro bambini maschi dal cognome Costa: Jacobus, Laurentius, Franciscus e Antonius. Purtroppo non sappiamo qual era il nome di battesimo, poi lasciato nell’assumere i voti, mentre a causa del terremoto del 6 aprile 2009 è difficoltoso accedere agli archivi della Provincia dei Cappuccini, a seguito del trasferimento degli atti da L’Aquila a Giulianova.

Nella lunga teoria di umili frati cappuccini che hanno accompagnato nei secoli la straordinaria storia del Volto Santo a Manoppello, p. Antonio, il cappuccino venuto da lontano, va ricordato per la testimonianza di umano e profondo smarrimento – che emerge dalla sua *“Relatione”* (che riteniamo opportuno trascrivere integralmente), di fronte ad un evento che ancor oggi deve far riflettere.

## TRASCRIZIONE DELLA RELATIONE DELLA CORNICE D'ARGENTO DEL VOLTO SANTO COME E QUANDO FU FATTA

Manoppello, 12 agosto 1714

**E**ssendo io Fra Antonio da Poschiavo, guardiano in questo luogo di Manoppello nell'anno 1714, con la licenza dei miei superiori e dell'Ecc.

Mons. Arcivescovo di Chieti, furono levati alcun anelli d'oro e d'argento dalla Sacra Reliquia del Volto Santo, offerti da diversi devoti, per le molte e diverse grazie ricevute dai medesimi. Per mezzo del Signore orefice De Laurentiis di Chieti, furono commutati in una cornice d'argento che il detto orefice fece venire da Napoli, che presentemente adorna la Sacra Reliquia del Volto Santo.

Mentre si lavorava detta cornice il sig. Camerlengo con alcuni altri della Università di Manoppello, mi dissero di voler contribuire con l'Università con sessanta ducati e quanto ci voleva per il compimento della cornice, il simile fecero i signori Preti di volere anche loro contribuire un tanto per ciascuno; mentre io ero pensoso di accettare queste offerte, sopraggiunse il signor Nicola Valignani e disse che sarebbe stato bene per maggior decoro della Sacra Reliquia concedere poter tenere e mettere dall'università una chiave della porticina del tabernacolo dove si conserva il Sacro Volto, inteso cioè ricusai detta offerta dell'uno e dell'altro e li ringraziai del loro buon animo e devozione. La detta cornice fu fatta con la semplice limosina ricavata dagli anelli d'oro e d'argento, con la giunta di venti ducati dell'elemosina del convento e fu speso per detta cornice o lavoro d'argento dal signor Orefice la somma di sessanta tre ducati.

Tolto da me il Sacro Volto dalla cornice in legno dove stava prima e dai suoi due cristalli, per ponerlo in quella d'argento sparì la figu-



Testo originale del manoscritto

ra, e restò il semplice velo serico e rimirato più e più volte non vidi mai la figura, allora restai confuso e fuori di me, non sapendo che partito pigliare né a chi attribuirlo. Ma Iddio mi fece conoscere che quella Sacra Immagine non è opera umana, ma è veramente divina, come io supponevo, che fosse stata di stampa, e per maggiormente confermarmi nella devozione di detta Immagine.

Subito come risposta ricompare sopra detti cristalli (l'Immagine) bellissima come al presente si vede.

Il tutto sia per la sua maggior gloria, e a mia confusione primo di ogni altra cosa mi riuscì nel presente il tutto nel presente anno 1714.